

Insieme sulla via di Emmaus

Rolando Leo*

1. Considerazioni sociologiche e filosofiche di carattere generale (lettura del nostro tempo)

Se educare significa etimologicamente *trar-fuori*, allora si può dire che occorre trar fuori dall'uomo il suo nascosto desiderio della Vita.

Lo spunto mi torna alla mente dalla mostra su *San Benedetto e l'educazione* che ha avuto luogo anni fa presso il monastero di Claro. In effetti, se l'etimologia del sostantivo *obbedienza* deriva da *ob-audire*, in cui c'è l'idea dell'ascolto di chi ci sta di fronte (una parentela concettuale con questa etimologia la troviamo nel termine tedesco *Zugehörigkeit*, appartenenza, in cui è la radice del verbo *hören*, ascoltare), allora *trar fuori* l'uomo stesso dalla sua condizione di *inoboedientia*, per stabilirlo in un atteggiamento di ascolto e di esperienza di nuova vita significa offrirgli la scoperta della sua condizione autentica¹ di essere «figlio».

Allora l'esistenza diventa così un itinerario di disalienazione e di reidentificazione filiale².

Educazione quindi non come semplice sviluppo delle proprie capacità, ma cri-

* Don Rolando Leo è Direttore dell'UIRS (Ufficio Insegnamento Religioso Scolastico e Ufficio Catechistico) della diocesi di Lugano, assistente diocesano di Pastorale Giovanile, docente, presidente della Comunità di Lavoro delle Chiese Cristiane nel Canton Ticino e membro del Forum Svizzero per il Dialogo Interreligioso ed Interculturale. E-mail: d.rolando.leo@gmail.com.

¹ Dice il filosofo Francesco Botturi nella sua riflessione durante una conferenza tenuta a Breganzona, che mi è parsa veramente fondante; cfr. F. BOTTURI, *Il carisma dell'essenzialità*, in Periodico dell'Associazione Amici del Monastero di Claro (2007) 13 (consultabile anche in <https://dokodoc.com/periodico-dell-associazione-amici-del-monastero-di-claro-200091cdc891c54d9fc49e29bdc479b892f21265.html>).

² *Ibid.*

stianamente come fuoriuscita da una condizione di profonda incapacità per incamminarsi sulla via della vita reale che, mentre include le umane capacità risvegliate, le supera all'infinito.

Ecco ciò che non solo idealmente significa *educare*, ossia prendere sul serio i nostri giovani ed educarli ad una vita reale e non virtuale, alla ricerca del Vero, proteso verso l'Infinito.

Penso che sia proprio anche l'intento di Papa Francesco che ha reso attenta la Chiesa a questo tipo di nuovo ascolto attivo, di risveglio, di fuoriuscita da parte nostra (intesa come grande comunità cristiana), in una società profondamente cambiata negli ultimi decenni.

1.1. Le trasformazioni socioculturali della società odierna

1. **La modernità** ha introdotto delle profonde trasformazioni culturali che hanno direttamente inciso sull'orientamento temporale della vita umana. L'obiettivo? Mettere al centro la razionalità strumentale ed eliminare tutto ciò che ostacola appunto un razionale calcolo dei risultati. Liberazione che non può non passare dalla *dissoluzione del sacro*. Ossia dissoluzione della tradizione con naturale e conseguente frattura tra la verità della fede e la verità della scienza, arrivando ad un'eclissi della prima citata.
2. **La dissociazione spazio-tempo:** il tempo si autonomizza dallo spazio quando la velocità di movimento non è più legata alla velocità di organismi o elementi naturali ma diventa una questione di ingegno. Questo fenomeno tecnico-sociale ha trasformato il tempo poetico in tempo spazializzato, complessificando la società³. Ogni uomo ha bisogno di identificarsi in qualcosa che trascenda, trasfiguri, nobiliti, arricchisca quella che è la sua esistenza quotidiana individuale (è il senso di incompletezza umana). La necessità di trascendenza è una necessità fondamentale dell'essere umano. È la stessa che fa sì che neppure l'uomo realizzato possa rinchiudersi in se stesso, ma, ad esempio, avverta il bisogno dell'amicizia, il bisogno di qualcuno da incontrare.
3. **La crisi del limite:** per quanto concerne l'occidente, basta riandare al pensiero greco antico e al concetto di *àpeiron*, che spesso viene tradotto impropriamente con infinito, ma che, più propriamente, significa ciò che non ha limite, e che è, quindi, illimitato. L'illimitato, diversamente dall'infinito, come ricorda Aristotele nella fisica, «non è ciò al di fuori di cui non c'è nulla, ma ciò al di fuori di cui c'è sempre qualcosa»⁴. Ciò significa che l'illimitato è per sua natura

³ Questa complessificazione è prodotta dal fatto che la cultura sociale non ha più un unico centro simbolico ma ne possiede una pluralità.

⁴ Cfr. ARISTOTELE, *Fisica*, 203 b 20.

incompleto. Tuttavia, se esistesse solo il limite, non esisterebbe il divenire, né la storia a alcuna evoluzione. L'illimitato invece dissolve l'ordine imposto dal limite creando fluidità e continua perfettibilità. *La vita non può esistere senza il limite, continuamente in dialogo però con l'illimitato.* La felicità senza limite non esiste. Non vi è grande felicità senza grandi divieti.

- 4. Il senso dell'eccesso:** nelle società più conservatrici l'eccesso era confinato in alcuni momenti sociali come il carnevale, dove le normali regole sociali sono abolite ed il disordine e il caos potevano, per un periodo di tempo limitato, dissolvere i tradizionali limiti della vita sociale ed individuale delle persone. Questa sorta di seconda modernità caratterizza la dilatazione dello spazio di espressione del desiderio, che appare quindi molto più ampio che nel passato, così come il rifiuto dei codici normativi entro cui si definisce lo spazio esistenziale delle persone e, quindi, della realizzazione dello stesso desiderio. La crisi del limite, unitamente alla dilatazione del desiderio, si manifesta nella vita di molti giovani per l'appagamento della loro sete di vita, di godimento e di felicità che si pensa che possa avvenire solo attraverso forme che si collocano al di là di determinati confini.

1.2. Viviamo una sorta di seconda modernità

Qui di seguito propongo una serie di riflessioni che sono per me importanti come punto di partenza per questionarci sul rapporto con le nuove generazioni, quel rapporto che noi educatori viviamo o cerchiamo di vivere oggi, in un tempo di grande mutamento del linguaggio dei paradigmi.

- 1. La sociotemporalità:** ogni istante propone il suo significato senza avere la pretesa di essere un passo del cammino che prende il nome di storia. Il tempo è diventato la somma degli eventi, quindi il tempo esiste a condizione che esistano gli eventi. La sociotemporalità è null'altro che la socializzazione del tempo che si esprime nella sincronizzazione e nella pianificazione delle azioni collettive senza cui nessuna società può esistere. Negli Stati Uniti ci sono negozi, banche e supermercati che stanno aperti 24 ore, in Italia si cerca di abolire la chiusura domenicale dei negozi ed un tentativo era stato effettuato anche da noi. Ma oltre a questo si mangiano frutti e verdure senza più alcun riferimento alla stagione della loro maturazione, e la gente pratica le stesse attività in inverno come in estate⁵.
- 2. I non luoghi:** l'omogeneizzazione temporale ha toccato anche quella spaziale. Il luogo è unico. O meglio, il non luogo, è uno spazio che non può definirsi come

⁵ Omogeneizzazione del tempo.

identitario, né come relazionale, né come storico, ed è quello che in misura ragguardevole si sperimenta quando si viaggia in autostrada, quando si acquista una bevanda al distributore automatico o si preleva denaro al bancomat, quando si fa la spesa al supermercato o si sta aspettando all'aeroporto un volo. Lo spazio che oggi le persone abitano è in gran parte costituito da non luoghi ed è, quindi, uno spazio che non offre alcuna identità, ma solo prescrizioni astratte e impersonali, che non sono in grado di connetterle ad uno spazio oggettivo e le lasciano in balia della loro soggettività. Ciò ha portato indubbiamente ad un ulteriore indebolimento dell'identità personale e storico-culturale delle persone e all'inserimento in sistemi di relazioni anonimi e massificati. Questo è il contesto dei giovani d'oggi. Si entra al supermercato come si entra in classe o in chiesa, con la gomma in bocca... poco cambia. Non per colpa loro: non sanno più distinguere i luoghi.

3. Deterritorializzazione e globalizzazione: basti pensare agli immigrati che attraverso i media elettronici possono restare in contatto con l'immaginario del proprio paese: il tassista pakistano che nel suo taxi a New York ascolta la cassetta dell'omelia del mullah che gli hanno spedito i suoi parenti, o ancora, l'immigrato turco che in Germania ogni sera vede i programmi televisivi del suo paese d'origine. Si sono inventati dei luoghi, delle patrie, anche religiose.

4. Indebolimento dei legami comunitari e centralità dell'individuo: l'uomo è sempre di più entità egocentrata, ripiegato sul suo ombelico. È lui che tesse l'ordito della sua vita e la responsabilità totale del successo o del fallimento, che cade principalmente sulle sue spalle. Le forme di egoismo radicale sfociano poi in narcisismo giovanile ed elevazione di miti di autorealizzazione. In questa famiglia umana nessun membro sembra disponibile a rinunciare ad una parte del proprio progetto personale per sostenere o il progetto dell'altro o la costruzione di un progetto che realizzi il bene comune della famiglia.

5. Individualismo religioso: l'attuale esperienza religiosa è costituita da quattro caratteristiche:

- la *fluidità e dalla mobilità dell'appartenenza religiosa*⁶. Le persone tendono ad impegnarsi in modo limitato o da una scadenza o dall'entità dei benefici che pensano di ottenere dall'appartenenza. Quando si vive una delusione si tende ad andare a ricercare una nuova adesione altrove.
- *Il legame tra impegno e crescita e autorealizzazione personale*. Non vale la pena impegnarsi in qualcosa che non produca felicità e che sia svolto senza gioia. La disaffezione nei confronti della pratica religiosa è una manifestazione concreta di questa caratteristica e può essere sintetizzata dalla frase:

⁶ Cfr. M. POLLO, *Essere giovani nella seconda modernità - 1. Le trasformazioni socioculturali*, in Note di Pastorale giovanile 8 (2006) 21.

«La messa domenicale mi annoia e non ne ricavo niente».

- *La scomparsa dello spirito di sacrificio*. Per la stragrande maggioranza delle persone e dei cristiani «perdere la propria vita in nome della fede e della vita futura» è assolutamente impensabile.
- *L'emergere di un individuo solistico*. Che ha preso possesso della società solistica.

L'insieme di queste quattro caratteristiche spiegano la comparsa di una religione alla carta: «scelgo di andare là perché...», oppure ci si costruisce con il proprio gruppo un'esperienza religiosa su misura.

Una scelta alla carta che vale anche per le prescrizioni morali, nel senso che si accettano quelle più gradite e si rifiutano le altre. Un esempio tipico riguarda la morale sessuale o gli articoli di fede.

Nell'esperienza religiosa dei giovani non vi è più la distinzione tra il bene e il male, ma tra il gradevole e il penoso o tra ciò che può essere creduto o non creduto.

Una variante estrema della religione alla carta è costituita dalla religione «fai da te» che quasi sempre è un bricolage sincretistico.

6. La centralità del corpo: la religione dell'esperienza sostituisce la religione della fede. Una prova del legame tra verità e corpo presente nell'attuale esperienza religiosa è fornita dalle esperienze taumaturgiche di tipo religioso. Questo a differenza della tradizione cristiana, in cui la guarigione era considerata secondaria rispetto alla fede, nel senso che essa non era ricercata per se stessa ma come possibile dono supplementare. Questo è spiegabile con la centralità che il corpo ed il suo benessere, la forma fisica hanno assunto nell'attuale cultura sociale. La religione diviene per molte persone una via della ricerca del benessere psicofisico; e non è un caso, perciò, che mentre un tempo a ricercare la guarigione fossero persone sfortunate o disgraziate, oggi invece la ricercano persone benedette dalla vita oppure deluse e insoddisfatte da essa perché non hanno ancora ottenuto la felicità e la libertà a cui aspirano.

7. La negazione delle distinzioni tra uomo e Dio: uno degli effetti della seconda modernità sull'esperienza religiosa si manifesta nella negazione delle distinzioni classiche che nel fenomeno religioso esistono tra Dio e uomo, Dio e natura, tra uomo e natura, e tra religione e religione, che alla fine sarebbero identiche. Alla radice di questo sincretismo vi è la credenza nell'esistenza di una realtà comune a tutte le realtà che di solito viene chiamata energia o con altri nomi. Questa credenza, più che verso il panteismo, sembra orientata verso un naturalismo animistico (teismo...). A questa credenza appartiene l'attuale moda nei confronti del mondo degli angeli che sarebbe un mondo parallelo invisibile e reale. Il Dio personale del cristianesimo trascolora verso un Dio impersonale o, addirittura, delle forze e delle energie impersonali. In questo contesto sparisce anche ogni

forma di Alterità; non esiste più il dialogo tra Io e Tu, ma solo la ricerca interiore del proprio Sé, unico luogo in cui si manifesta la verità e lo stesso Dio. *Dio non c'entra più... è rimasta la religione*. Tutte le religioni appaiono identiche perché ognuna di esse, con le proprie tradizioni mistiche, garantirebbe questa via all'interiorità. La conseguenza di questo atteggiamento è la relativizzazione delle forme storiche concrete in cui si sono manifestate le religioni a favore dei loro aspetti esoterici e mistici. Basti pensare al tentativo di rivalutazione del vangelo di Tommaso rispetto ai canonici. Occorre contraddistinguere in modo esibizionista la propria religione dalle altre.

8. Il relativismo etico: che conosciamo bene, è componente e conseguenza di quanto preso in considerazione in precedenza. Nel nostro contesto si potrebbe anche chiamare *politeismo etico*⁷. Il relativismo prodotto dal policentrismo non si ferma a questo effetto ma va ben oltre, frammentando il tessuto culturale della società in un puzzle matto, in cui ogni tessera pretende di contenere il disegno del tutto. In modo meno ermetico si può dire che il giovane, nel corso del suo quotidiano vivere, sperimenta luoghi differenti che, sovente, gli offrono valori, modelli di vita, codici e norme assai diversi tra di loro quando non addirittura antagonisti. Il passaggio quotidiano del giovane dalla famiglia alla scuola, al lavoro, al gruppo dei pari, alle associazioni, alle polisportive e ai mass-media, è l'esperienza di un cammino in una realtà sociale disomogenea e frammentata che lo invita a vivere in modo pragmatico e a-progettuale, ad evitare scelte coerenti se vuole poter usufruire di tutte le promesse che ogni luogo che attraversa gli fa. Io uso un'immagine in parte ereditata; oggi si tende a vivere a casseti. Ogni giorno apro il suo: quello del bravo ragazzo che va a scuola, quello dello sbragato del sabato sera, quello del devoto della domenica mattina, quello del teppista della notte... Non c'è più un'idea globale di giovane con la sua identità; o meglio, è sempre più rara.

L'aumento dei suicidi in tutte le fasce d'età è un campanello d'allarme serissimo su cui l'accidia mette spesso la firma. Ed è interessante notare che statisticamente tra i fattori che riducono il rischio di tentare di togliersi la vita c'è proprio il matrimonio. Fa riflettere anche sapere che il rischio di suicidi negli uomini vedovi o divorziati di tutte le età è di cinque volte superiore rispetto agli uomini sposati. Questa è una tendenza confermata anche dai dati riguardanti le donne, dove si registrano rischi due volte superiori nelle donne rimaste vedove o separate rispetto alle donne sposate⁸.

Nel 2018 l'OMS ha inserito la *gaming addiction* (la dipendenza da videogiochi) tra le nuove patologie. Sul sito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità si legge: «Lo schema di comportamento risulta così grave da danneggiare altre aree come quella personale, familiare, sociale, educativa e occupazionale». Bastano 10 ore di video-

⁷ Cfr. *ibid.*

⁸ Dati ISTAT e testo di F. LORENZI, *I segreti della luce*, Milano 2018, 221.

games violenti nell'arco di una settimana perché le aree cerebrali che monitorano i comportamenti aggressivi riducano la loro attività⁹.

Inoltre, secondo una ricerca condotta dal Centro studi minori e media, è emerso che più del 58% degli studenti intervistati gioca almeno una volta al giorno con un videogiochi e che il 40,5% può identificarsi con i personaggi del gioco stesso. La ricerca intitolata *Minori in videogiochi* ha rivelato che uno studente su quattro trascorre da una a tre ore al giorno davanti a videogame, perlopiù volentieri. Nel frattempo le console per videogiochi restano sulla vetta dei regali più ambiti dai minori, mentre i genitori si domandano perché i figli faticino a relazionarsi con gli altri e perché abbiamo abitudini sedentarie come dei novantenni¹⁰.

Non sono forse i «giovani del divano» di cui parlava il Papa alla GMG di Cracovia, riprendendo poi l'espressione il gennaio scorso alla GMG di Panama?

Dentro questo quadro sociologico si muove la società, si muovono le istanze educative, si muove la Chiesa, preoccupata di come coinvolgere le nuove generazioni. Così si è mosso Papa Francesco, indicando il sinodo che è arrivato all'Esortazione apostolica che qui considereremo insieme ai documenti annessi.

2. La *Christus vivit*, linee generali

2.1. Un'ode alla Speranza e alla Verità della Vita

San Paolo vive un profondo affetto nei confronti del figlio spirituale Timoteo, che considera come un figlio e lo considera quindi importante. San Benedetto, nella sua Regola al capitolo III, raccomanda ai suoi monaci di ascoltare i più giovani, perché spesso la soluzione migliore deriva proprio da loro.

Ma è stato proprio l'atteggiamento di Papa Francesco che ha esortato la Chiesa tutta a mettersi all'ascolto dei più giovani. Così si è tentato di fare in questo sinodo a loro dedicato che ha portato alla luce questa esortazione!

Questa è per me l'esortazione di Francesco indirizzata ai giovani: a vivere pienamente. Gesù è vivo e ti vuole vivo. Si appoggia sulla vasta letteratura biblica veterotestamentaria che valorizza i giovani. Occorre più spazio dove risuoni la voce dei giovani. Occorre una Chiesa meno egocentrata! L'esempio umile di Maria e di molti santi (giovani santi) ne sono una testimonianza; del resto il tema dell'ultima GMG che abbiamo vissuto a Panama in gennaio aveva per tema la disponibilità totale ed il sì di Maria a fare in modo che si compisse la Parola di Dio in lei. Una disponibilità

⁹ Studio dell'Università di Indianapolis presentato al congresso della Società di Radiologia di Chicago eseguito su un gruppo di giovani attraverso una risonanza magnetica funzionale. Dati citati in LORENZI, *I segreti della luce*, 223.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, 224.

gratuita che si apre alla santità come dono. Questo il messaggio universale dirompente del Papa ai giovani cristiani e non cristiani: «Voi siete l'adesso di Dio!».

Cosa dire ai ragazzi di oggi? Che c'è un Dio la cui sostanza è l'Amore, è Cristo che vive e ti salva. Occorre lasciarsi amare. È un Cristo vivo quello che traspare in tutte queste pagine, frutto di un sinodo vissuto intensamente, di uno Spirito che è presente, che dà vita, che vivifica. Traspare anche molto l'immagine di un Dio Padre; il Papa dialoga coi giovani sulla *paternità*, bello il numero 113 dove dà del "tu" ai giovani e li incoraggia a non perdersi d'animo se la presenza paterna nella loro vita è stata assente o poco incisiva! I numeri seguenti sembrano indicazioni per un autentico ritiro spirituale.

Si mette in evidenza la gioventù come luogo teologico, come soprattutto benedizione per la Chiesa, fatta di sogni e di scelte. Nell'inquietudine c'è un elemento di Luce! Mi viene in mente ciò che Francesco aveva detto a Cracovia nel 2016: «Voi non siete giovani del divano», giovani rassegnati e dimissionari prima ancora di iniziare!

Non basta quanto stiamo facendo! Occorre fare di più! Esserci di più! Mostrando anche la nostra umanità, lasciando spazio al carisma dell'ascolto, come ancora ci ricorda l'esortazione, senz'aver paura di lasciar trapelare anche i nostri difetti, evitando di metterci su un piedistallo. Non siamo superman, e rivelandoci umani siamo maggiormente apprezzati dai giovani, sulla vocazione alla santità Francesco ancora insiste nel discorso diretto al n. 255. Il termine vocazione è universale (Paolo VI ricorda che ogni vita è vocazione: si tratta in effetti di un *percorso che orienta molti sforzi e molte azioni verso una direzione di servizio*).

È importante che ogni giovane si chieda per cosa è fatto! Si tratta di rispondere alla domanda: «qual è la tua rotta?».

La *Magna Quaestio* gravita attorno alle due questioni vitali: famiglia e lavoro. È in questo luogo esistenziale universale che si è chiamati ad un discernimento (Papa Francesco cita *Amoris Laetitia*).

Purtroppo la cultura del provvisorio, come abbiamo visto all'inizio della riflessione, non ci aiuta a considerare la vocazione come chiamata (275); siamo troppo impauriti e minacciati dalla disoccupazione.

Il Papa ricorda ai giovani che ci sono carismi donatici *per gli altri*. Al n. 287 la vocazione viene identificata come chiamata dell'Amico che darà gioia all'altro. La vocazione è un «regalo interattivo», ossia ciò che potrai essere con Lui e con gli altri. Al n. 292 si arriva ad affermare che «il mio tempo è il Suo» in una perfetta conformazione alla sua vita, rispondendo alla chiamata di Dio, donandogli il nostro essere e il nostro tempo con fiducia, gioia ed in modo incondizionato.

Noi educatori, ci dice ancora il Papa, dobbiamo essere ascoltatori, accompagnatori, padri.

Spesso mi ritrovo ad ascoltare idee, sogni e visioni dei giovani che si affidano nella direzione spirituale e mi accorgo di quanto sia vero ciò che viene scritto da Papa Francesco nell'atto finale delle sue 80 pagine di testo; ossia che è importante dire ai

ragazzi che più che ascoltare ciò che piace, occorre guardare l'inclinazione del cuore (al di là di gusti e sentimenti) e scorgere l'intenzione ultima!

Sarà un mistero ciò che esce dal cuore di queste giovani generazioni. Occorre insistere con loro su un cammino di libertà. Gli altri non possono comprendere appieno né prevedere il futuro.

Qualche altro commentatore della lettera ha messo naturalmente in evidenza queste parole testamentarie per noi padri, educatori, genitori, che talvolta inconsciamente proiettiamo i nostri desideri e noi stessi sui giovani, pensandoli una copia di noi stessi, ma non è così. Infatti al n. 297 siamo esortati ad «accompagnare processi e non imporre percorsi»!

isolare i fattori è rischioso e porta ad affrettate conclusioni non veritiere. solo dio spesso sa cosa c'è nel cuore dei giovani.

Sintesi dell'esortazione:

- Cosa dice la Parola di Dio sui giovani?
- Gesù Cristo sempre giovane
- Voi siete l'adesso di Dio: desideri, ferite, ambiente digitale, i migranti, abusi sui minori, c'è una via d'uscita
- Il grande annuncio a tutti i giovani: Dio è Amore, ti salva, vive
- Percorsi di gioventù: crescita, percorsi di fraternità, giovani impegnati, missionari coraggiosi
- Giovani con radici, rapporto con gli anziani, sogni e visioni, rischiare insieme
- La pastorale dei giovani: azione, ricerca, crescita, pastorale delle istituzioni educative, ambiti di sviluppo pastorale, pastorale giovanile popolare, accompagnati da parte degli adulti
- Vocazione e discernimento.

3. Per una ricezione virtuosa del cammino sinodale

Partecipando lo scorso agosto al convegno diocesano di Pastorale Giovanile a Como e confrontandomi con altri operatori vicini nel campo dell'accompagnamento dei giovani, è nata l'idea di condividere il percorso seguente, corredato da diverse testimonianze, interessanti e anche piuttosto illuminanti, di giovani della nostra diocesi che hanno letto la lettera del Papa, riflettendo sui contenuti e su come iniziare concretamente a mettere in atto qualche progetto, sollecitando anche la nostra Chiesa locale a dialogare, ascoltare, reagire. Da quest'anno, con loro, già ci mettiamo in cammino per andare in questa direzione raccogliendo alcune provocazioni del sinodo.

Primo nucleo **«IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO»** **Entrare nel cammino sinodale**

Rileggo solamente, attraverso qualche battuta, il cammino sinodale, perché certamente per noi è già istruttivo di per sé. Essere Chiesa prima di tutto significa «percorrere insieme la stessa via»!

- Scelta del tema (6 ottobre 2016)
- *Documento preparatorio* con questionario (13 gennaio 2017)
- Seminario internazionale sulla condizione giovanile (11-15 settembre 2017)
- Questionario *on line* (giugno-dicembre 2017)
- Riunione presinodale dei giovani (19-24 marzo 2019)
- *Instrumentum laboris* (8 maggio 2019)
- *Documento finale* (28 ottobre 2019)
- Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019)

Questo ampio e articolato percorso fatto è già uno stile e un metodo: l'essere umano non occupa spazi ma crea processi! È il cammino che è stato fatto insieme che conta, è il tener conto di tutto il processo che ci rinnova.

Per questo motivo i riferimenti fondamentali che qui citeremo saranno sia a partire dall'*Instrumentum laboris* (IL) che al *Documento finale* (DF). È importante ricordarsi che questi due testi devono essere letti e studiati insieme con *Christus vivit* (CV).

Diventa per noi importante imparare a creare processi che resteranno anche quando noi non ci saremo più, aprire strade che noi stessi non percorreremo. Mi piace sempre ripensare a Mosè sul monte Nebo, che apre la strada verso la terra promessa, ma non ci mette piede! È una bella immagine biblica di un cammino percorso con altri perché loro abbiano l'accesso ad una vita piena e abbondante!

Ascoltando anche chi ha vissuto in prima persona il sinodo (dal 3 al 28 ottobre 2019), ci si è resi conto che quest'ultimo è stata un'esperienza di universalità (la Chiesa è davvero cattolica e l'eurocentrismo è ormai impossibile da sostenere alle condizioni odierne), di comunione (già è sbagliato parlare di Chiesa e i giovani» in quanto i giovani sono già nella Chiesa e la Chiesa stessa diventa luogo di discernimento e non di applicazione, come se fosse un automa) e di umiltà (è anche un cammino di umiliazione di fronte ad adulti troppo adulterati e molto adultescenti, cristiani annacquati, molto post-cristiani e poco discepoli, Chiesa troppo apparato burocratico). Nessuno ha la ricetta, mi si intenda bene!

Prima domanda

Quali sono i processi in atto nelle nostre realtà istituzionali? Siamo «gestori» in vista della sopravvivenza delle nostre attività pastorali oppure stiamo accom-

pagnando cammini di rinnovamento capaci di metterci in gioco con coraggio e passione?

Aree di lavoro

1. Riappropriarsi di un rinnovato dinamismo giovanile: frère Alois di Taizé ha affermato in più occasioni che Dio è già presente nella vita dei giovani e la fiducia che a Taizé si dà loro è esemplare, risvegliando la loro coscienza attraverso il canto.
2. Prendere coscienza delle sfide antropologiche e culturali: nel documento si affrontano le sei sfide antropologiche e culturali che siamo chiamati ad affrontare nel nostro tempo: corpo, affettività e sessualità, nuovi paradigmi conoscitivi e ricerca della verità, effetti antropologici del mondo digitale, delusione istituzionale e nuove forme di partecipazione, paralisi decisionale nella sovrabbondanza delle proposte e secolarizzazione.

Si ritrovano tutte le sei sfide, con diverse sottolineature e approfondimenti. Emergono in maniera particolare i numeri dedicati alla «rivoluzione digitale» in atto, che segna davvero un momento di cambio epocale (cfr. DF 21-23.145-146) e quelli legati alla sessualità (cfr. DF 37-39.149-150): due ambiti davvero strategici e di grande attualità. Tutti e sei ci inseriscono nel «cambio d'epoca» che viviamo dove la precarietà negli studi e nel lavoro minano anche il rapporto con la spiritualità.

3. Il riscatto degli adulti e la qualificazione degli accompagnatori: come accennato sopra, troppe volte l'adulto adulescente e adulterato è sotto gli occhi di tutti. Che il nostro mondo canonizzi l'adolescenza e la giovinezza si è già colto, dimenticando fatalmente che bisogna tendere alla maturità e alla pienezza della vita adulta anche. Vien da dire quindi che il problema, se così ci si vuole esprimere, non sono i giovani ma noi adulti che ci consideriamo eterni, che non dobbiamo nulla a nessuno e che vediamo il giovane come concorrente professionale e non come futuro positivo di un progetto esistenziale globale. Questa nostra tendenza favorisce la passivizzazione dei giovani. Ecco perché è la Chiesa adulta ad essere messa fortemente in discussione.
4. La richiesta di riabilitare con convinzione la liturgia. Non dimentichiamoci quindi che «l'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana» (DF 51) e che la liturgia per la pastorale giovanile è una risorsa insostituibile. Perché ci fa assaporare il valore del silenzio, della contemplazione, della gratuità

e della preghiera. In questi luoghi si può scorgere la bellezza e l'insegnamento della Parola, attraverso una qualità omiletica che va rivalutata. Tutto ciò dice il primato della grazia nella nostra vita. Non è poco!

Secondo nucleo «L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO» Aprirsi alla sinodalità missionaria

I giovani non ci hanno chiesto prima di tutto di essere da noi «istruiti». Nemmeno ci hanno chiesto di «lasciarli in pace», anche se qualcuno l'ha fatto. E nemmeno di organizzare qualcosa per loro. Ci hanno chiesto di essere una Chiesa che cammina con loro. Ci hanno chiesto di essere prima e sopra tutto dei «compagni di viaggio». Nell'episodio di Emmaus è interessante che Gesù cammina con i due viandanti senza badare alla direzione del cammino, ma prima di tutto nella logica di una condivisione del cammino¹¹!

Seconda domanda

Quanto siamo convinti che la comunione tra noi sia la piattaforma necessaria, la via privilegiata e la prima forma di educazione ed evangelizzazione? In che modo rendiamo reale l'idea che tutti, in quanto battezzati, sono soggetti della missione della Chiesa?

Sembra una domanda scontata ma anche i giovani pensano che spesso ancora disattendiamo come Chiesa a questo compito, salvo rare eccezioni. Laddove ci si mette in cammino con loro ci si rende conto che occorre tanto tempo ed energie, coltivando con cura, pazienza ed amore il giardino di Dio con i suoi germogli.

¹¹ Ho chiesto ad alcuni giovani della nostra diocesi più o meno vicini al nostro cammino ecclesiale di esprimersi in tal senso. Sarà interessante ascoltarli nella seconda parte di questo contributo.

a. Lo stile e il metodo di Emmaus

È stata interessante la discussione sinodale sulla scelta dell'icona biblica di riferimento per il Sinodo. Don Rossano Sala, presente al sinodo come segretario speciale, salesiano, intervenuto anche presso il seminario di Como in un Convegno a fine agosto, così si esprime: «Abbiamo riconosciuto nell'episodio dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35) un testo paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni. Questa pagina esprime bene ciò che abbiamo sperimentato al Sinodo e ciò che vorremmo che ogni nostra Chiesa particolare potesse vivere in rapporto ai giovani (DF 4)»¹². Io aggiungo che in effetti è proprio la Chiesa a doversi mettere in discussione, non l'opzione preferenziale per i giovani. I giovani già sono Chiesa, ne fanno parte, come esseri umani e battezzati. La domanda non è «cosa dobbiamo fare per i giovani?», ma «CHI dobbiamo essere per i giovani?». Nel DF è chiara l'impostazione generale e ricalca, attraverso passaggi biblici pertinenti, tre verbi d'azione: «riconoscere» (prima parte, n. 5), «interpretare» (seconda parte, n. 58) e «scegliere» (terza parte, n. 114). Teologicamente parlando, questo stile che fa parte dell'accompagnamento un modo di essere Chiesa, è radicato nella pratica eucaristica della condivisione del pane, da cui deriva in maniera significativa la stessa parola «accompagnamento» (*cum pane*).

b. La profezia di fraternità nell'organizzazione pastorale

La grande chiave di lettura offerta per il rinnovamento ecclesiale è stata quella della «sinodalità missionaria» (cfr. DF 115-127). Tale prospettiva è stata la risposta alla domanda sulla forma della Chiesa espressa nel primo capitolo della terza parte dell'IL (138-143). I giovani, con la loro presenza e la loro parola, hanno riaperto il *Dossier* della sinodalità nella Chiesa del terzo millennio: il n. 118 del DF è il centro prospettico per leggere tutto il *Documento* nel suo insieme e per comprendere il cammino che ci aspetta nel III millennio.

Concretamente questo ci interpella nel modo in cui lavoriamo insieme nell'animazione della pastorale giovanile: il n. 209 dell'IL ci invitava ad andare *Verso una pastorale integrata* e il n. 141 del DF ci chiede di passare *Dalla frammentazione all'integrazione*. Nelle Diocesi, e perfino in alcune Conferenze Episcopali, queste questioni sono di una attualità drammatica. Perché la specializzazione e l'atomizzazione delle diverse *pastorali* rischia di distruggere l'unità *pastorale* della Chiesa. Il passaggio deciso da un lavoro «per uffici» a un lavoro «per progetti» è stata auspicata da molti al Sinodo. Sappiamo che tendenzialmente l'ufficio separa e il progetto crea invece unità.

In tal senso anche nella nostra piccola realtà diocesana mi rendo conto che

¹² *Cristo vive: Convegno diocesano di pastorale giovanile. Insieme sulla via di Emmaus, Como, 31 agosto 2019*, in <http://giovani.diocesidocomo.it/convegno-cristo-vive/> (Atti del Convegno.docx).

occorre imparare a lavorare maggiormente insieme: il nostro operare non fa scuola, non ha il primato dell'originalità della Chiesa per lavoro collegiale e di vera comunità ecclesiale. Lavoriamo troppo da soli, ognuno nel suo ufficio diocesano. Sono i giovani che seguono ad avermi indicato la via: è successo accompagnandoli, singolarmente ed in gruppo, ascoltando le loro visioni e passioni, potenziando l'offerta pastorale per loro, sportiva, di servizio e missionaria. Non da molto abbiamo ripreso a collaborare intensamente con la pastorale vocazionale, col seminario (che è sotto lo stesso tetto al centro pastorale), con i media, con Missio (infanzia missionaria) e la Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana. Abbiamo compiuto quest'estate il Cammino di Santiago promuovendo un'azione di raccolta fondi proprio per i bambini bisognosi del Libano, e fra l'altro per l'anno prossimo abbiamo intenzione di promuovere la collaborazione di servizio con l'Opera diocesana Pellegrinaggi a Lourdes per il pellegrinaggio diocesano dei malati (dove meglio poter esprimere freschezza, giovinezza e servizio autentico!).

Gli interventi dei giovani al sinodo, ci ha raccontato don Rossano Sala, sono stati commoventi, una vera e propria testimonianza di vita di fede, che è arrivata soprattutto dai paesi più in difficoltà (Libano, Siria, Israele); ma anche le testimonianze dei nostri ragazzi in diocesi, nel loro vivere ferialmente la fede, talvolta toccano proprio il cuore. Talvolta vedono ed arrivano prima di noi.

c. Una progettazione corresponsabile e virtuosa

L'incompetenza progettuale, segno dell'incapacità di fare squadra, è alla base di tanti fallimenti nella pastorale giovanile. Non siamo sempre in grado di creare un clima collaborativo e corresponsabile, e lo sostituiamo volentieri con un verticismo oramai inaccettabile dalle giovani generazioni (cfr. il «clericalismo» di cui si parla nell'IL 199, numero dedicato al «protagonismo giovanile»), crea un clima di allontanamento e di scoraggiamento. Che i giovani in un sistema verticistico e piramidale di Chiesa non ci stanno più è emerso con grande chiarezza al Sinodo!

d. La necessità di lavorare in rete

La questione della «sinodalità missionaria» è centrale e crea due movimenti ben precisi: uno centripeto – cioè verso l'interno, cioè negli ambienti ecclesiali e nella collaborazione tra noi – e uno centrifugo – che va invece verso l'esterno, capace di coinvolgere e creare collaborazione con tutti coloro che hanno a cuore i giovani. Due movimenti entrambi necessari e mai riducibili all'altro.

Molte volte ci accorgiamo – con grande tristezza e vergogna – che è più facile lavorare con soggetti terzi (civili e sociali) che tra di noi (vari livelli di Chiesa, diversi uffici e vari incaricati)! Effettivamente la necessità di lavorare in rete ha

bisogno di virtù relazionali forti e di capacità di coinvolgimento ampia e articolata. I numeri 204-205 dell'IL ponevano con lucidità la questione.

Il Sinodo ha preso coscienza poi che la Chiesa vive in un territorio con cui deve entrare in dialogo per un vero e proprio scambio di doni (DF 132) e che la preparazione di nuovi formatori deve prevedere una specifica competenza nel lavorare in rete (DF 159) e in *équipe* in tutti i campi (DF 103.124.163).

Siamo chiamati ad essere SEGNO.

Terzo nucleo **«LA REALTÀ È PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA»** **Abitare la condizione giovanile**

«L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà.

L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento» (EG 232).

Attraverso il Sinodo si è preso coscienza che l'ascolto vitale della realtà giovanile è il primo passo per essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. Entrare in empatia con il loro mondo, i loro sogni, la loro condizione esistenziale è decisivo per non agire fuori dalla storia, proponendo «ricette preconfezionate» che non hanno più senso. Ripartire dalla realtà, prestare ascolto alle situazioni in cui i giovani stanno crescendo, condividere con loro le gioie e le speranze. Coinvolgersi emotivamente con loro, facendo vibrare il nostro cuore sulla lunghezza d'onda delle sfide che i giovani stanno affrontando è ancora una volta decisivo.

Papa Francesco nella CV 75-76 sintetizza questo nel «dono delle lacrime», quello che ha avuto don Bosco¹³ quando è uscito dal carcere e in vari momenti della sua vita. Dice il Santo Padre al n. 76:

«Forse “quelli che facciamo una vita più o meno senza necessità non sappiamo piangere. Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? Quando vedo un bambino affamato, un bambino drogato per la strada, un bambino senza casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino usato come schiavo per la società? O il mio è il pianto capriccioso di chi piange perché vorrebbe avere qualcosa di più?”. Cerca di imparare a piangere per i giovani che stanno peggio di te. La misericordia e la compassione si esprimono anche piangendo. Se non ti viene, chiedi al Signore di concederti di versare lacrime per la sofferenza degli altri. Quando saprai piangere, soltanto allora sarai capace di fare qualcosa per gli altri con il cuore».

E queste lacrime, quando sono vere, ci puliscono gli occhi, ovvero ci purificano lo

¹³ Sintetizza R. SALA in *Cristo vive: Convegno diocesano di pastorale giovanile*, 7.

sguardo. Anche il Papa ci invita ad uno sguardo evangelico.

«Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. Alcuni forse ci applaudiranno perché sembriamo esperti nell'individuare aspetti negativi e pericoli. Ma quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore, meno vicinanza, meno aiuto reciproco.

Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr. Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierli i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero» (CV 66-67).

Terza domanda

Qual è il mio sguardo sui giovani? In che modo cerco di entrare in empatia con la loro condizione? Quand'è l'ultima volta che mi sono davvero commosso e ho versato lacrime di commozione per la situazione di tanti bambini, adolescenti e giovani che soffrono oggi?

Aree di lavoro

a. *L'ascolto empatico dei giovani*

Il dibattito sinodale, fin dall'inizio, ha preso coscienza che il percorso di preparazione ha denunciato una Chiesa «in debito di ascolto». Lo affermava papa Francesco già nel suo discorso iniziale al Sinodo:

«Il cammino di preparazione a questo momento ha evidenziato una Chiesa *in debito di ascolto* anche nei confronti dei giovani, che spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, e talvolta persino respinti».

b. *L'attenzione privilegiata ai giovani poveri e abbandonati*

È una sottolineatura molto urgente nel nostro tempo, dove i giovani poveri non mancano.

Basta andare a vedere alcuni numeri del DF per rendersene conto: i migranti (25-28 e 147), gli abusi (29-31), le varie forme di vulnerabilità (40-44), i giovani feriti (67).

In che modo questa attenzione trova spazio nelle proposte e nelle iniziative pastorali delle nostre realtà? In che modo possiamo meglio concentrarci su questi «destinatari naturali» di una Chiesa che davvero si prende cura delle povertà del nostro tempo? In che modo oggi siamo «segni e portatori dell'amore di

Dio» a questi giovani più poveri? Pensiamo solo ai giovani migranti, o ai minori non accompagnati.

c. La qualificazione vocazionale della pastorale giovanile (vocazionalità allargata)

Il Sinodo nel suo insieme ha avuto questo come fuoco specifico e quindi come emergenza da affrontare: passare da una pastorale giovanile dell'intrattenimento ad una pastorale giovanile in chiave vocazionale. È una prospettiva che ci inserisce in un cambio epocale! Ci vorrà tempo, pazienza, e coraggio per entrarci! I riferimenti sono molteplici: al centro ci sta il secondo capitolo della seconda parte sia dell'IL (85-105) che del DF (77-90). Ci sono troppi riferimenti e non è possibile fare un lavoro di sintesi in breve, perché l'argomento è strategico e fondamentale, sia dal punto di vista teorico che pratico: pensare la vocazione come l'espressione personalizzante della vita di fede di ogni battezzato mette in moto tutta una serie di conseguenze di lungo termine che ci porterebbero molto avanti. Basterebbe questo tema per una settimana di studio!

In maniera specifica si potrebbe partire dal n. 139 (*L'animazione vocazionale della pastorale*) e dal 140 (*Una pastorale vocazionale per i giovani*) del DF, per poi raccogliere i tanti elementi che escono da tutti i testi sinodali.

Come in parte già accennato, anche da noi l'intento del nostro vescovo Valerio (ha già scritto a proposito nella sua ultima lettera pastorale) è di rimettere al centro il concetto di vocationalità allargata nel senso che la prima vocazione dell'essere umano, vivente, del cristiano, è quella alla vita. Ecco che quindi uno dei prossimi canali che attiveremo in questo anno pastorale è rendere più vicino il seminario ai giovani, invitare i ragazzi a visitarlo, frequentarlo e proporre loro dei brevi soggiorni spirituali (vocazionali).

d. Rinnovare l'idea e la pratica dell'oratorio

Certamente sul nostro territorio la cultura del classico oratorio italiano o salesiano è molto lontana, ma nel piccolo in questi ultimi vent'anni abbiamo visto fiorire colonie diurne e oratori estivi. Si sta riflettendo molto su questo contributo che in diocesi coinvolge più di tremila fra giovani animatori e bambini. Occorre davvero metterci all'ascolto di questa realtà e farla fruttificare.

Quarto nucleo
«IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE»
Imparare a discernere

«Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. [...] Si lavora nel piccolo, con

ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia» (EG 235)

Oggi viviamo in una grande complessità e in una trasformazione continua della nostra condizione. Per questo il discernimento, che è prima di tutto una pratica spirituale di messa in ordine della propria vita, è in cima alle priorità del nostro tempo.

Mi ha colpito molto ciò che l'inviato speciale al sinodo, don Rossano Sala, ha affermato: «Nel processo sinodale si è partiti dalla necessità di aiutare i giovani nel loro discernimento vocazionale e pian piano ci si è accorti che la Chiesa stessa era in un certo senso in “debito di discernimento”: non essendo in grado di discernere, la Chiesa non ha possibilità di aiutare i giovani a farlo»¹⁴.

Il Santo Padre il 3 ottobre 2018 ha detto per primo che il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento. Si tratta, aggiungo io, di un'istanza epocale. Il soggetto è la Chiesa stessa e i giovani, come più volte ripetuto da Francesco, è un *luogo teologico*.

Quarta domanda

Stiamo mettendo in atto dei processi di discernimento nello Spirito rispetto a ciò che stiamo vivendo? Ci sentiamo attrezzati per accompagnare le nostre opere educative e pastorali a discernere ciò che il Signore ci sta chiedendo oggi?

Aree di lavoro

a. Il rapporto tra il livello comunitario e quello personale

Accompagnamento e discernimento sono gli approfondimenti del terzo e del quarto capitolo della seconda parte del DF (91-113), che trovano nuova luce rispetto all'IL (106-136), perché al centro è stata posta la Chiesa come casa dell'accompagnamento e ambiente del discernimento. Riporto ciò che il nostro conferenziere ebbe a dire, perché molto interessante:

«È infatti interessante notare il doppio spostamento nell'ordine esterno ed interno di questi due capitoli rispetto all'IL: in quest'ultimo si parlava prima di discernimento e poi di accompagnamento, mentre nel DF diviene chiaro che si accompagna per discernere, e che quindi l'obiettivo dell'accompagnamento è il discernimento; poi ancora nell'IL era proposta una lettura prima personale e poi comunitaria sia dell'accompagnamento che del discernimento, mentre l'*Assemblea sinodale* ha rovesciato la prospettiva, inserendo l'ambito personale in quello comunitario»¹⁵.

b. Creare ambienti adeguati al discernimento

Ogni comunità educativo pastorale è chiamata ad assumere l'*habitus* del discernimento nel suo modo di pensare, progettare e realizzare la sua missione. Per questo

¹⁴ SALA, in *Cristo vive: Convegno diocesano di pastorale giovanile*, 9.

¹⁵ *Ibid.*

siamo chiamati a creare ambienti adeguati al discernimento.

c. Il legame strategico tra servizio generoso e discernimento vocazionale

In tutto il cammino sinodale è cresciuta sempre di più la consapevolezza del legame davvero strategico tra esperienze di servizio generoso e il discernimento vocazionale, cioè tra missione e vocazione. Questo è emerso fin dall'inizio ed è un pensiero che si è via via sempre più rafforzato.

L'IL 194-195 raccoglie in sintesi molte esperienze presentate da tante Conferenze Episcopali. Se pensiamo solo alle tante esperienze di servizio e volontariato che offriamo, forse dobbiamo domandarci se siano poi riprese in sede di discernimento vocazionale. Forse qui sta uno dei nostri difetti legati all'attivismo pastorale: facciamo fare tante esperienze ma siamo frettolosi nell'accompagnarle e riprenderle in ottica vocazionale, ovvero di conversione e formazione. In questo modo non facciamo altro che alimentare in tanti giovani il «collezionismo di esperienze» tipico del nostro tempo. I giovani nel sinodo hanno chiesto invece di essere accompagnati non solo nell'esperienza, ma anche e soprattutto nel discernimento, che ha bisogno di tempi adeguati, spazi adatti e clima favorevole per riprendere l'esperienza fatta dal punto di vista spirituale e vocazionale.

Qui mi sento molto interpellato in qualità di assistente diocesano di Pastorale Giovanile, se penso alle ultime strategie messe in atto che vanno nella direzione di una pastorale missionaria. Si tratta di un continuo discernimento anche per me, al fine di evitare il turismo missionario e proponendo invece esperienze integrate in progetti concreti già in atto e bisognosi di aiuto, testimonianza e conversione.

d. Formare i giovani formandosi con loro

Per la pastorale giovanile forse le provocazioni più grosse del Sinodo riguardano l'accompagnamento dei giovani verso una Chiesa caratterizzata da una «sinodalità missionaria» in cui tutti sono chiamati ad essere soggetti della missione. Missione sempre affidata alla Chiesa nel suo insieme e mai ad alcuni dei suoi membri in forma esclusiva ed escludente. Tutto questo è originato dalla potente intuizione dell'introduzione e del primo capitolo della terza parte (DF 115-127).

In questo senso per noi operatori pastorali è importante prendere spunto dai numeri 160 e 161 del DF per discernere che cosa siamo chiamati a proporre in vista della formazione dei giovani alla missione. Il n. 160 invita ad istituire «centri di formazione per l'evangelizzazione destinati ai giovani» e il n. 161 chiede ad ogni Chiesa locale di offrire ai giovani che lo desiderano un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta, che

«dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apo-

stolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale. In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale».

Qui vengono messe in gioco le nostre comunità educativo-pastorali nella loro capacità di recuperare una prossimità reale con le giovani generazioni. Qui siamo chiamati ad essere creativi e innovativi, coinvolgendo adulti, comunità, laici e giovani in un progetto di formazione comune. Si tratta di un'utopia o di una profezia? In che modo possiamo far partire qualche «esperienza pilota»? O sostenere e rafforzare quelle esperienze che vanno già in questa direzione?

Personalmente ancora una volta mi sento interrogato. Che tipo di pastorale sto offrendo, esclusivista o inclusivista?

Credo fortemente che l'esperienza di servizio funge da detonatore per il discernimento vocazionale (ho esempi concreti che potrei citare di giovani in ricerca anche qui da noi... e non pochi!).

Sono e siamo abbastanza testimoni incisivi da evitare una sorta di *narcisismo vocazionale* e invece far porre al giovane la domanda *per chi sono io?* al posto della semplice *chi sono io?*

Conclusione

Siamo solo all'inizio...

LE TRE «A» DEL RINNOVAMENTO PASTORALE

Papa Francesco al n. 103 della CV dice: «Esorto le comunità a realizzare con rispetto e serietà un esame della propria realtà giovanile più vicina, per poter discernere i percorsi pastorali più adeguati». Questo è il compito che ci aspetta nei prossimi anni. Si tratta un po' di una revisione di vita per essere più adeguati al compito che Dio ci ha affidato. Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», diceva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr. 1 Tm 4,12). È quindi chiaro che non ci viene chiesto di «applicare» delle indicazioni magisteriali vincolanti. L'ambito pastorale non è mai applicativo, ma è sempre uno spazio di discernimento vivo, cioè di fedeltà creativa (cfr. CV 103). E in un cambiamento d'epoca come il nostro questa capacità di immaginare insieme il rinnovamento diventa sempre più decisiva. Non è altro, per dirla con le parole del Concilio Vaticano II, di compiere quel cammino di «aggiornamento» che ci rende amici dei giovani che esistono oggi e anche contemporanei di quel Dio che è sempre vivo e presente in mezzo a noi.

Si tratta, prima di tutto, di *riguadagnare la prossimità* con le giovani generazioni di oggi. Si tratta, poi, di *immergerci nel mistero* del Dio vivente, perché Gesù è la

vera, continua ed eterna novità della storia. Si tratta, infine, di *riattivare i dinamismi giovanili* che dovrebbero caratterizzare una Chiesa che sente di essere «la giovinezza del mondo», come ben dichiarava il Messaggio ai giovani del Concilio Vaticano II (8 dicembre 1965).

Perché quello che accade alla vita di una persona potrebbe e dovrebbe accadere anche a noi tutti all'inizio del III millennio, perché

«in ogni momento della vita potremo rinnovare e accrescere la nostra giovinezza. Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza. La stessa cosa può accadere a una coppia sposata da molti anni, o a un monaco nel suo monastero. Ci sono cose che hanno bisogno di sedimentarsi negli anni, ma questa maturazione può convivere con un fuoco che si rinnova, con un cuore sempre giovane» (CV 160).

Questo passaggio fa bene al cuore di noi educatori ed adulti in generale. C'è sempre speranza e il cambiamento è dietro l'angolo, ogni giorno!

a. Ascolto

Prima di tutto *il dono/compito dell'ascolto*.

È il primo passo per entrare con verità nel ritmo del discernimento. Ascolto delle persone e ascolto dello Spirito che parla in loro e in noi. Ascolto empatico, capace di lasciarsi cambiare da ciò che ci tocca l'anima. La cartina al tornasole di un autentico ascolto è il mutamento del proprio punto di vista, una conversione del cuore. Non è per niente facile entrare nel ritmo dell'ascolto, perché esso scardina alcune nostre sicurezze e convinzioni: è molto più facile restare al livello dell'udire (che rimane solo sul piano intellettuale) o del sentire (che ci tocca solo le emozioni), senza mai arrivare ad un autentico ascolto, che arriva ad una profondità esperienziale ed esistenziale integrali.

b. Annuncio

Il secondo è *il dono/compito dell'annuncio*.

Il dono di accogliere la verità e il dono di dire la verità. I giovani vanno cercati nella loro sete di verità. Soprattutto oggi. In un mondo gremito di *fake news* e dominato dalla *post-truth* siamo chiamati a farci portatori del «grande annuncio a tutti i giovani» (cfr. CV 111-133).

c. Accompagnamento

Il terzo è *il dono/compito dell'accompagnamento*.

Saper ascoltare, saper accompagnare. E forse oggi non è che mancano tanto preti e suore, ma adulti veri capaci di farlo. Per farlo occorre vivere l'*adulthood*.

Significa acquisire la signorilità e la discrezione di Gesù, che sa camminare con noi, aprirci la mente e scaldarci il cuore, e poi ci dice di diventare adulti, di prendere

coraggiosamente in mano la nostra vita. Un Padre sinodale, raccontava sempre don Rossano Sala, diceva che a Emmaus Gesù ha il coraggio di «sparire nella missione della Chiesa», di nascondersi in noi e di lasciare alla nostra libertà lo spazio della decisione e dell'azione. Grande azzardo di Dio e immensa responsabilità per ciascuno di noi!

Cita in ultima analisi ancora il relatore del convegno:

«Abbiamo parlato molto al Sinodo della presenza e dell'iniziativa dei giovani nella Chiesa e nel mondo. Abbiamo sentito Padri sinodali che hanno denunciato una pastorale che non lascia spazio ai giovani, che più accompagnarli li sostituisce, più che liberarli li incatena, più che attivarli li rende innocui, più che vivificarli li mortifica. Gesù invece rianima, riattiva, riabilita la libertà. In questo senso «Gesù esercita pienamente la sua autorità: non vuole altro che il crescere del giovane, senza alcuna possessività, manipolazione e seduzione» (DF 71).

L'autorità non è un potere direttivo, ma una forza generativa: chiediamo dunque di diventare come Eli, che offre a Samuele la sua esperienza di vita e poi si fa da parte con prontezza ed eleganza; di imparare da Giovanni Battista, che sa indicare ai suoi discepoli l'agnello di Dio e chiede loro di seguirlo, facendo lui per primo quello che chiede a loro di fare.

Soprattutto chiediamo di imitare Gesù, che non è venuto per derubarci della nostra esistenza, ma per chiederci di prenderla in mano con entusiasmo e metterla a servizio degli altri con generosità. Perché Egli desidera che noi tutti, insieme con tutti i giovani, abbiamo la vita l'abbiamo in abbondanza (cfr. Gv 10,10)»¹⁶.

Riecheggia nel nostro cuore forse l'esortazione biblica di essere *servi inutili* nel senso del servo che non cerca il suo utile ma l'utile dell'altro, del giovane, affinché la nostra sia una paternità generativa. Occorre saper sparire, essere liberi e liberanti.

Da quello che abbiamo condiviso è molto evidente che il primo e più importante frutto del cammino sinodale consiste nell'assumere un «modo di essere e lavorare insieme» che fa la differenza. È quella «profezia di fraternità» di cui ci ha parlato papa Francesco al termine dell'*Assemblea sinodale*:

«I frutti di questo lavoro stanno già “fermentando”, come fa il succo dell'uva nelle botti dopo la vendemmia. Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino. Ma vorrei dire che il primo frutto di questa Assemblea sinodale dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria. Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda *un modo di essere e lavorare insieme*, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà (FRANCESCO, 28 ottobre 2018, *Angelus*)».

Ci auguriamo quindi che questo modo di vivere e lavorare insieme diventi il modo normale e quotidiano di essere discepoli del Signore e apostoli dei giovani!

¹⁶ *Cristo vive: Convegno diocesano di pastorale giovanile*, 12.

4. Ricezione da parte dei giovani: ascoltiamo il nostro «territorio giovanile»

Dopo il sinodo e l'ultima GMG ho vissuto una prima estate che mi ha permesso anche di incontrare tanti giovani e dialogare con loro: un po' in colonia, un po' durante il cammino di Santiago, durante il festival vocazionale a Budapest, organizzato dalla comunità *Shalom* e durante la settimana di ritiro a Taizé, in Francia.

- *Considerazioni di carattere generale da parte di giovani vicini ma anche un po' tiepidi nei confronti della vita ecclesiale*
- I preti non sono sempre adatti per l'accompagnamento della gioventù. Spesso sono introvabili perché intenti ad occuparsi di tutti, dovendo arrivare a tutte le categorie sociali del territorio (parrocchie) loro affidato.
- Ci vorrebbero più preti ed operatori pastorali sganciati dalla pastorale ordinaria per occuparsi di questa pastorale straordinaria che è quella giovanile.
- Ciò causa evidentemente la mancanza di proposte per i giovani, proposte alla loro portata, stimolanti, sportive, provocatorie, missionarie. Occorre una Chiesa più attiva.
- Altri, provocatoriamente, sia vicini che lontani, propongono di lasciare la Chiesa così. Ogni rinnovamento è un'interpretazione. Meglio lasciare così per evitare danni.
- Chi ha letto la *Christus vivit* afferma che le proposte sono valide e che occorrerebbe semplicemente seguire quelle¹⁷.
- Scherzosamente, ma non troppo, qualcuno accusa la mancanza di «un prete per chiacchierar», parafrasando Celentano.
- Manca lo scalino intermedio! L'esempio del Politecnico e dell'Università di Zurigo che propongono incontri di dialogo di alto livello culturale, promuovendo dibattiti che, partendo alla larga, arrivano a centrare la questione legata ai valori, al rispetto, ad un possibile dialogo col trascendente e a testimonianze cristiane, per poi lasciare in libertà pure spazio alla preghiera¹⁸.
- Evitare indottrinamenti, istruzioni per l'uso. Far scoprire in modo geniale, intelligente ed empatico il valore del cristianesimo che colora e riempie la vita di valore e senso.

¹⁷ Si tratta talvolta di giovani di famiglie credenti ma poco interpellate o legate ad un cristianesimo formale e tradizionale (la Messa alla domenica).

¹⁸ Credo che sia un approccio vincente più volte proposto nella storia. Mi viene in mente san Paolo all'a-reopago, ma anche il cardinal Martini con la sua cattedra dei non credenti, oppure il cardinal Ravasi che coniuga cultura, arte, letteratura e musica alla fede!

Ho rilevato sostanzialmente che i nostri giovani sono un piccolo spaccato della realtà giovanile universale e che le argomentazioni e le osservazioni emerse sono comprese pienamente in ciò che è stato detto e confermato al sinodo dei giovani e ripreso nell'Esortazione apostolica.

TRE TESTIMONIANZE PUNTUALI

Ho però interrogato più nel dettaglio tre studenti che hanno letto ed analizzato la *Christus Vivit*. Val la pena dare retta ad alcune delle loro osservazioni su come hanno recepito il messaggio per la loro vita e come, se mai si stanno preparando a viverlo, in quanto si tratta di esperienze vissute da loro in prima persona. I ragazzi nei loro scritti fanno riferimento unicamente all'esortazione apostolica; infatti qua e là fanno riferimenti specifici.

Concludo con loro questa ampia riflessione, sperando che possa essere stata utile per tutti, nessuno escluso nella Chiesa. A me sì!

Elias D'Andrea, studente di diritto a Friburgo, 22 anni, di Lodrino, partecipe alle attività di PG e presente alle due ultime GMG

Forse il bisogno primario oggi, per poter dialogare e costruire qualcosa insieme ai giovani, è l'ascolto. C'è bisogno di una Chiesa che sappia ascoltare i giovani (41). A volte sembra che la Chiesa agisca come se conoscesse già alla perfezione i giovani, senza prima averli interrogati. Capita che si invitano i giovani per discutere e poi si scopre che le risposte sono già state preparate in anticipo senza aver consultato i giovani (per esempio l'incontro Anavon a Berna un anno fa che mi aveva deluso da questo punto di vista).

Come dice il papa, sembra che la Chiesa non voglia abbassarsi. Manca di umiltà. Questo ci allontana, anche dopo aver scoperto la Fede, perché non accettiamo il fatto che dopo essere riusciti a guadagnarsi un posto nella Comunità (ed è una fatica, soprattutto superare l'ostacolo della vergogna), si trova qualcuno di più «grande» che ha sempre ragione, a prescindere dal fatto che l'abbia o meno. L'atteggiamento è sbagliato.

Penso che abbiamo bisogno di spazio per ricreare le strutture della Chiesa. Per esempio la parrocchia, mi riferisco a quel genere che conosco io, non è più adatta ai giovani, perché non è più una famiglia dove il giovane trova dei coetanei con cui crescere insieme e degli adulti che si prendono cura di lui. Il papa coglie bene il problema quando dice che in una comunità così si rischia di far svanire i sogni ai giovani, cioè si rischia di togliere loro la giovinezza (41).

Il bisogno di vivere in una comunità resta però sempre. Si deve secondo me cercare di creare qualcosa di simile con i giovani, non più a livello comunale (dove è possibili chiaramente sì) ma a livello regionale.

È la prima volta che sento il papa assegnarci questo compito: creare l'amicizia sociale (169). È una sfida che può stimolare ognuno di noi. È forse un nuovo modo di evangelizzare, attraverso l'amicizia multiculturale e multireligiosa (172). In altre parole, ci chiede di costruire il Regno di Dio tutti insieme, credenti e non credenti. In questo nuovo modo di evangelizzare il compito dei cristiani non è annunciare il Regno di Dio, ma coordinare e stimolare le persone affinché siano loro a crearlo. La fede in Dio si spera che poi nasca di conseguenza. È il contrario rispetto a desiderare innanzitutto la conversione per poi veder nascere il Regno di Dio. In fin dei conti Dio desidera che l'uomo stia bene e sia felice.

Leggendo quanto dice il papa, concludo personalmente che il Bene comune viene prima della conversione delle persone (174, «ma soprattutto»). Chiaramente poi il cristiano non deve mai dimenticare che solo Dio può farci sentire veramente bene e felici, quindi non può accontentarsi di questo, perché se no non c'è un vero amore fraterno.

Ma innanzitutto ci chiede di incontrare. Ho sottolineato: «cultura dell'incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione» (169). È da qua che voglio partire anch'io.

Un'altra parola che mi ha colpito è «creatività». La Chiesa vuole lasciare spazio alla creatività dei giovani. Trovo che questo sia un bel passo in avanti.

Poi il papa è capace di catturare la nostra attenzione quando ci dice che dobbiamo essere protagonisti del cambiamento e fautori della rivoluzione della carità e del servizio. Personalmente questo incarico mi esalta e mi entusiasma. Un papa che ci parla così, come lo ha fatto a Panama, ci dà il giusto impulso per iniziare la nostra missione. Ci carica.

Anche ascoltando il papa, sto apprendendo che è sbagliato aspettare che gli adulti ci insegnino tutto e ci facciano strada. Non bisogna attendere di aver raggiunto la perfezione. Ci basta la Fede per agire già adesso. Perché è solo in questo momento della nostra vita che abbiamo così tanto coraggio. E i santi dimostrano che coraggio più fede è uguale a miracolo, a salvezza, a pace, a risurrezione. Quindi non cambia il fatto di essere in un momento di crisi, con tante sfide da affrontare ogni giorno, perché in ogni caso c'è bisogno di Fede e coraggio.

Arrivo alla conclusione che la Chiesa che desidera Papa Francesco è una Chiesa a 360 gradi. Una chiesa che accetta di scomporsi e confondersi nella società. In fin dei conti non era quello che faceva Gesù?

Valentina Anzini, studentessa in Teologia, 26 anni, di Menzonio, coordinatrice della commissione di Pastorale Giovanile, presente all'ultima GMG

Leggendo queste parole ci si trova ascoltati, compresi e allo stesso tempo consigliati dalla Chiesa, perché essa si è mostrata capace di accogliere quanto abita nei giovani e di comprenderlo. È, quindi, un documento molto importante per i giovani e

da leggere con i giovani perché, come conclude Papa Francesco, «La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede... E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci».

Dennis Pellegrini, studente di Teologia, 23 anni, di Faido, attivo in Azione Cattolica e in Pastorale Giovanile in generale, membro di alcune commissioni e presente alle due ultime GMG

Spesso noi vogliamo dare una risposta alla domanda su chi siamo, ma in realtà Dio ci chiama ad essere missionari al servizio del prossimo, ci chiama ad «essere per gli altri» (cfr. CV 253-258), e quindi la domanda più importante a cui dobbiamo rispondere è: «*per chi siamo?*» (cfr. CV 286). «Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri» (CV 286).

Ho l'impressione che sempre più persone, in particolare proprio i giovani, si stiano allontanando sempre di più dalla Chiesa per motivi vari: la storia negativa della Chiesa, le ricchezze accumulate decisamente in contrasto con il messaggio di Cristo, i recenti scandali sessuali legati agli abusi su bambini e al maltrattamento delle donne e così via. In particolare, mi sembra che molti si allontanano anche perché come Chiesa non siamo stati molto capaci di permettere ai giovani di incontrare davvero Cristo. Talvolta noi giovani siamo bombardati da una serie infinita di caratteristiche di Gesù, di cose da fare e cose da non fare, dimenticandoci però la parte più importante: Cristo stesso. Il rischio che corriamo, che non è caratteristico solo della Chiesa, ma dell'essere umano nella sua natura peccaminosa, è quello di fare in modo che i giovani la pensino come chi li educa (cfr. CV 297), ma ciò che sta alla base di tutto è che i giovani arrivino a Cristo, che lo conoscano personalmente e non solo per sentito dire: da lì poi, attraverso percorsi attentamente proposti, possono arrivare a comprendere ciò che il Catechismo ed il Magistero insegnano come effettivamente vero. Avere nozioni su Gesù, senza conoscerlo davvero, serve a poco. Allora il nostro compito, di giovani coetanei, è quello di aiutare i giovani a fare l'incontro vero e personale con il Signore. *Questo credo che sia possibile attraverso esperienze di amicizia, di incontro, di testimonianze coerenti, di amore, che negli oratori, nello sport e in altri spazi pensati appositamente, i giovani possono trovare l'occasione per confrontarsi e conoscersi* (cfr. CV 218). Un'altra cosa che vedo che i giovani cercano, e che il Papa ha anche giustamente messo in evidenza nell'esortazione, è un'esperienza forte, radicale, un lavoro missionario a contatto con le persone più povere, più bisognose, specialmente i bambini (cfr. CV 225). Credo che questo sia un punto di partenza importantissimo e fondamentale, da tener assolutamente conto. L'incontro con il bisognoso è incontro con Cristo in carne ed ossa, perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Purtroppo, un sostegno sempre più grande all'allontanamento dei giovani dalla

Chiesa è dato anche dai *mass media*. Di fatto, questi continuano a mettere in cattiva luce la Chiesa, mostrando solamente i fatti negativi e sconvolgenti che avvengono all'interno dell'organo ecclesiale. Così i giovani vedono questa brutta faccia della Chiesa ed è normale che se ne allontanino. Infatti non viene mai messo in evidenza pubblicamente tutto ciò che molte persone consacrate, molti sacerdoti, fanno al servizio delle persone più bisognose. Non ci sono solo preti pedofili, ci sono anche preti che sostengono e spendono la loro vita per aiutare le vittime degli abusi. È facile condannare, ma siamo disposti ad aiutare chi ha bisogno? Non dimentichiamoci che non dobbiamo solo non fare il male, ma dobbiamo anche fare il bene. Non stento comunque a credere che, dietro a queste notizie scandalizzanti e alla loro efficace diffusione, ci sia la mano di Satana, la cui missione è proprio quella di distruggere il Regno di Dio, che la Chiesa è chiamata a costruire su questa terra, e allontanare i giovani dal messaggio cristiano, e quindi dal messaggio etico del cristianesimo, per condurli tutti a sé. E, come scriveva il grande poeta francese Charles Baudelaire nel XIX secolo, il più grande capolavoro del diavolo è quello di aver convinto tutti che non esiste, affinché possa agire indisturbato, seducendo l'uomo con piaceri immediati e facili e conducendolo verso il regno dei morti.

La conseguenza della mancanza di fiducia nei confronti della Chiesa, per via dei motivi che sopra ho indicato, spinge i giovani ad allontanarsi anche dal messaggio stesso di cui la Chiesa è portatrice: in altre parole, non credono più in Dio. Lo fanno quasi per ripicca, mi sembra. Oltre a questo, da un punto di vista più sociologico-psicologico-scientifico, i giovani non credono più in Dio perché non riescono a darsi una spiegazione sul perché esiste il male, sul perché molti bambini innocenti soffrono e muoiono, sul perché incontrano delle difficoltà, a volte molto pesanti, sul cammino della loro vita. Io credo fortemente che purtroppo si è tramandata negli anni, soprattutto in Europa, ma intravvedo lo stesso rischio anche in paesi come l'Africa, l'Asia e l'America del Sud, una fede superstiziosa, un fede culturale: «Io credo perché si deve», «Io credo perché è la cultura del mio paese» e così via. Fin quando tutto va bene, allora Dio esiste, ma quando qualcosa comincia a non funzionare come vorremmo, allora Dio non può esserci, se mi dicono che dovrebbe essere buono. Mi sembra che, al posto di credere nel Dio cristiano, che ha mandato suo figlio Gesù Cristo a prendere su di sé la condizione umana per affrontare il male, vincerlo e mostrarci la via della salvezza, che paradossalmente passa proprio dalla Croce, si crede piuttosto in una sorta di Aladino, che con una lanterna magica deve esprimere tutti i nostri desideri, dimenticandoci che in realtà la volontà che dobbiamo compiere non è la nostra, ma quella di Dio. Allora se Dio non esiste, di conseguenza faccio quello che mi pare. Poi mi accorgo di essere solo contro tutti. Perché se non mi sento infinitamente e gratuitamente amato, in quanto Dio non c'è, allora dovrò sconfiggere gli altri per potermi autocompiacere e trovare una sicurezza in me stesso.

I giovani hanno sete di coerenza, di autenticità, di onestà.

La Chiesa deve essere madre, i giovani devono sentirsi interpellati, ascoltati, devono essere provocati. Soprattutto devono essere amati! Non giudicati! I giovani devono conoscere un Dio di misericordia, che li ama a prescindere, non un Dio che ti manda all'inferno se non vai a Messa alla domenica. Vedo che spesso i giovani e non solo sentono di dover partecipare alla messa, invece che andarci per amore e libertà, consapevoli e coscienti che Cristo si dona a te per trasformarti in un uomo nuovo e redento. L'eucaristia è ringraziamento, non obbligo. I giovani fanno fatica a vedere questo; per tanti anni ho vissuto così anch'io. Purtroppo le comunità cristiane non sono state capaci di suscitare in noi l'interesse, la curiosità del sacro. Piuttosto, sono riuscite solo ad obbligarci a seguire il percorso dei sacramenti per poi sentirsi dire addio una volta che la lista della spesa è stata spuntata totalmente.

1. Come ultima riflessione vorrei osservare che, come ben sappiamo, il Vangelo non è di certo una passeggiata! Di conseguenza la Chiesa non dovrà aspettarsi una fiumana di giovani che decideranno di seguire il Cristo. Infatti, lo stesso Gesù non aveva il mondo intero dietro di sé, ma solo qualche coraggioso (che io chiamerei anche ingenuo, nel senso positivo), che si è fidato nonostante le proprie debolezze e paure. Sostengo fortemente che sia meglio avere pochi testimoni ma che siano veri martiri del Vangelo, aperti all'azione potente dello Spirito Santo che conduce i discepoli al dono della vita, piuttosto che avere una massa di gente che mostra un'immagine diversa di quello che il cristianesimo dovrebbe essere. D'altronde conosciamo bene come è andata a finire la storia del giovane ricco...
2. Per concludere vorrei assolutamente premiare questa bellissima Esortazione di Papa Francesco, che cerca di colmare quel gap lasciato dalla Chiesa nei confronti dei giovani nel corso della storia recente. La domanda però che mi sorge spontanea è se tra i giovani, al di fuori del circolo ecclesiale, ci sia qualcuno a conoscenza del fatto che il Papa abbia scritto proprio a loro oppure no. Quello che siamo chiamati a fare è adesso diffondere e distribuire questa esortazione ai giovani, senza dimenticare di continuare anche a pregare perché lo Spirito Santo ci aiuti a testimoniare autenticamente la nostra fede e ad essere anche un po' scomodi, come lo stesso Gesù è stato.